

# La sanità pubblica all'ultimo stadio

*Sistema nazionale a pezzi, mancano 60mila miliardi. I sindacati annunciano lo sciopero generale per febbraio*

leri manifestazione a Roma con 42 sigle di medici, specializzandi, dirigenti e veterinari contro i tagli della Finanziaria

Maristella Iervasi

**ROMA** «Basta con chi non rispetta la nostra professione. Basta con chi non rispetta il diritto alla salute di tutti i cittadini». L'hanno "gridato" con forza ieri i sindacati di medici, veterinari, dirigenti sanitari e specializzandi: 42 sigle compatte (assente la Cgil) contro le scelte del governo Berlusconi, che in una affollata manifestazione al cinema Capranica di Roma hanno lanciato l'allarme per il Sistema sanitario nazionale scendendo al fianco dei malati, degli anziani e di tutte le fasce deboli della popolazione, e dando inizio ad una vera e propria vertenza per la salute. Il 16 gennaio assemblee unitarie in tutte le strutture sanitarie ma in calendario ci sono anche tre giorni di sciopero generale - l'8 febbraio e l'8 e il 9 marzo prossimi -. E il 2 aprile una grande manifestazione nazionale in piazza, insieme alle associazioni dei cittadini, sempre nella capitale.

**CORSIE A PEZZI** Gli Stati generali della sanità protestano per lo stato di abbandono in cui è lasciato il Sistema sanitario nazionale: bocciati gli investimenti in Finanziaria, assente il tavolo per il rinnovo del contratto del cartello unitario. Fermo il "no" dei sindacati a una devoluzione selvaggia, alle ingiuste penalizzazioni previste dalla riforma previdenziale, all'eccessivo «potere monocratico» dei direttori generali. Al governo chiedono, invece, modifiche alla Finanziaria 2004, formazione adeguata e contratti di formazione lavoro per gli specializzandi, obbligo per le aziende a stipulare coperture assicurative adeguate, l'abolizione della norma che affida al ministero di Giulio Tremonti il controllo delle prescrizioni. Così ieri, quando Gianluigi Magri, sottosegretario all'Economia, ha parlato

alla platea di medici che lamenta anche una carenza economica di 50-60mila miliardi di vecchie lire, dicendo: «I sindacati continuano ad attaccare il governo ma sbagliano perché in questi due anni le grandi iniziati-

ve del governo sono state bloccate dalle Regioni», i manifestanti sono insorti: «Buffone, ma che dici... tornate a casa». Applauditi, invece, Rosy Bindi (Margherita) e Livia Turco dei Ds. Messaggi distensivi anche dalle Regio-

ni, che hanno assicurato la loro disponibilità al dialogo con i camici bianchi e una maggiore attenzione alla sanità e alle richieste della categoria. Primi fra questi Giovanni Bissoni (assessore alla sanità dell'Emilia Romagna) e Fabio

Gava, coordinatore degli assessori regionali alla sanità.

**NO DI CORO** Serafino Zucchelli, leader dell'Anaa-Assomed: «Siamo qui riuniti per denunciare la politica di que-

sto esecutivo: negli ultimi due anni ha male operato nel campo della sanità e del sociale. Siamo quindi al fianco dei cittadini, non vogliamo essere complici di questo governo. Siamo gravati da una carenza economica di 50/60mila

miliardi, cinque regioni sono fuori mercato. E questo governo che fa? fugga dalle proprie responsabilità. Delude il sottosegretario Magri». E poi Stefano Biasoli, Cimo-Asmd: «La sanità è vista da tutto il Parlamento come una spesa e non come un investimento. Le regioni piangono i denari che Tremonti non sborsa. Manca la politica vera in sanità». Filippo Denaro, primario siciliano: «Questo governo vuole eliminare il Ssn, lo sottostima economicamente e finanziariamente. In molte regioni, compresa la mia, sta dando tutta la sanità nelle mani dei privati». Ancora un primario, stavolta da Roma, dall'ospedale Forlanini-San Camillo, Lucio Mango: «Non siamo soddisfatti del piano governativo. Siamo senza contratto da due anni».

**UN'ALTRA POLITICA** Rosy Bindi, ex ministro della sanità, è severa: «Se il governo intende cambiare il Servizio sanitario nazionale deve avere il coraggio di dirlo agli italiani, ai medici, agli operatori e ai malati. Non siamo disponibili ad una controriforma della sanità surrettizia e silenziosa, non è una forma democratica. L'accordo dell'8 agosto del 2001 tra governo e regioni non è stato rispettato. Occorre dare priorità alle risorse per la salute, il sociale, l'assistenza e per il sistema pensionistico. In alcune regioni, come nel Lazio, si stanno vendendo gli ospedali ai privati. Si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. No alla devolution: crea 21 servizi sanitari differenziati». Insiste Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «La classe medica e gli operatori sanitari hanno posto una grande questione, la salute del nostro paese. La difesa del Ssn non è solo un pallino della Bindi. Il governo ora non può eludere il problema, altrimenti l'Italia non ha più un ministro della

giovedì 4 dicembre 2001

l'Unità

# Bissoni (Emilia-Romagna): «Tremonti sblocchi i fondi»

giovedì 4 dicembre 2003

**BOLOGNA** «Non possiamo far pagare il costo del collasso del Sistema Sanitario Nazionale ai lavoratori del comparto. Non possiamo». Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna, di ritorno da Roma, dagli «Stati generali della sanità», non ha dubbi: il drammatico stato in cui versa la sanità italiana non può esser risolto facendo pagare un nuovo e pesante costo ai lavoratori in attesa del rinnovo contrattuale. «Il contratto - prosegue Bissoni - è un elemento dovuto».

**Assessore Bissoni, qual è il suo giudizio su questa giornata dedicata alla sanità pubblica?**

«È stata una giornata difficile. Difficile ma importante. Abbiamo partecipato a un incontro infuocato ma molto, molto responsabile. Ho apprezzato la consapevolezza della dirigenza sindacale riguardo allo stato di collasso in cui si trova il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn). Mai come adesso la situazione è preoccupante. E questo è un fattore positivo».

**In che senso?**

«La situazione è gravissima. La situazione finanziaria tiene in ostaggio il rinnovo del contratto di categoria e, così, tutta la sanità italiana. L'incontro di oggi ha chiarito chi tiene in ostaggio. Le regioni, in tal senso, non possono essere accusate di ciò. Lo stato del Sistema Sanitario è gravato da ristrettezze imposte dalla Finanziaria. Ma le regioni hanno lo spazio

per agire».

**Come potrebbero muoversi le amministrazioni regionali?**

«Nel rispetto dell'accordo dell'agosto del 2001, alcune regioni possono puntare su una situazione di pareggio economico. Altre no ma in alcune realtà c'è la possibilità di far intervenire le amministrazioni regionali. Con una linea guida ben precisa: di soldi ce ne sono pochi e vogliamo arrivare al rinnovo dei contratti. Senza tagliare posti».

**Intanto, parte del fronte sindacale ha indetto una serie di agitazioni e di scioperi.**

«È vero ma l'elemento importante emerso da questo incontro è un altro: tutti i sindacati, seppur in maniera differente, hanno evidenziato l'esistenza di una convinzione comune sul collasso della sanità».

**In molti hanno puntato dritto contro il Governo, fischando il sottosegretario Mauri.**

«Mettiamola così: le regioni possono sforzarsi per trovare risorse per il rinnovo dei contratti di lavoro. Agendo così, però, la situazione del Sistema Nazionale non può che aggravarsi. Ecco perché le responsabilità del Governo sono enormi: è arrivato il momento che il Ministero dell'Economia sblocchi i fondi per riaprire un tavolo per le trattative».

**L.s.**